

MERCOLEDÌ
6
DICEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

PAVIA I FASCISTI SPARANO DI NUOVO!

Ferito un compagno di Lotta Continua. A Brescia 5.000 in corteo contro il tentato omicidio del compagno Paris

PAVIA, 5 dicembre

Oggi nel primo pomeriggio in piazza della Vittoria sette fascisti capeggiati da Sebroni, responsabile della Giovane Italia di Pavia, hanno assalito quattro compagni sparando: un compagno è rimasto ferito al braccio. Lo sparatore è Marco Noè, noto squadrista.

BRESCIA, 5 dicembre

Le condizioni del compagno di Lotta Continua Mario Paris, che domenica notte è stato ferito da un proiettile di pistola sparato da un fascista, sono tutt'altro che buone. Il proiettile gli si è conficcato nel collo e i medici non hanno ancora potuto estrarlo a causa dell'infiammazione dei tessuti. L'operazione sarà eseguita solo nei prossimi giorni, e per ora è difficile stabilire una prognosi esatta. Il tentato omicidio compiuto dagli squadristi contro il compagno Paris ha messo in moto un vasto processo di mobilitazione antifascista in tutta la città.

Oggi sono scese in sciopero tutte le scuole. Gli studenti si sono raccolti in un combattivo corteo di circa 5.000 che si è concluso in piazza della Loggia con un comizio.

Mozioni di solidarietà col compagno Mario, di condanna del fascismo e del nuovo fascismo di stato, sono state approvate da numerosi consigli di fabbrica tra cui quelli dell'IDRA, dell'ATB, della Lonati e dal consiglio di zona di Lumezzane, oltre che dai partiti della sinistra e dai sindacati. Anche gli studenti serali della « scuola pubblica dei lavoratori studenti », la scuola frequentata da Mario Paris, hanno mandato un messaggio di solidarietà politica al loro compagno ferito.

Tra tutte queste prese di posizione la più significativa è quella del consiglio di fabbrica della Sant'Eustachio che, come avevamo riferito ieri, si era riunito appena era venuta a conoscenza del tentato omicidio: « L'aggressione subita questa notte — dice il comunicato della Sant'Eustachio — da un militante della classe operaia da parte di un fascista che doveva

prendere servizio stamattina in una azienda cittadina, fa parte di un piano padronale per dividere i lavoratori in lotta per il rinnovo del contratto nazionale ». « Il C.d.F. della Sant'Eustachio denuncia le crescenti assunzioni di elementi di sicura e provata fede fascista in atto nella nostra provincia ed il tentativo di far passare il disegno di legge sul fermo di polizia ».

« Pertanto — termina il comunicato — invita tutti i lavoratori e gli studenti a promuovere per martedì 12 dicembre una grande manifestazione di massa per ricordare, a tre anni di distanza dalla strage di piazza Fontana, che il fascismo non passerà ».

Sulla proposta della manifestazione per il 12 dicembre gli altri consigli di fabbrica non si sono ancora pronunciati, ma l'occasione si presenterà

probabilmente giovedì sera in occasione dell'assemblea cittadina dei consigli convocata dai sindacati per discutere sul fermo di polizia.

Dopo la grande mobilitazione studentesca di oggi, un nuovo appuntamento di piazza è previsto per domani. Su iniziativa dell'ANPI, è convocata una manifestazione alle ore 18 in piazza della Repubblica a cui aderiscono tutte le forze rivoluzionarie.

Il fascista Paolo De Nora, che ha attentato alla vita del compagno Paris si trova in carcere ed entro oggi sarà interrogato dal giudice Giancarlo Zappa che dovrà incriminarlo per « tentato omicidio ». Insieme a lui erano stati arrestati domenica notte altri due squadristi, Kim Borromeo e Rizziero Zigliani, che sono stati liberati subito dopo, il De Nora che è di origine piacentina ma da tempo

compie azioni squadristiche nella zona di Brescia, doveva essere assunto questa mattina come operaio tramite la CISNAL, all'IDRA, una fabbrica di proprietà del noto finanziere di fascisti Adamo Pasotti. Anche l'altro squadrista, Kim Borromeo, lavora nella stessa fabbrica. E' infatti in atto a Brescia una grossa manovra di assunzione di elementi fascisti nelle fabbriche che i padroni attuano rivolgendosi direttamente alla CISNAL. A prova di questo vi sono delle lettere (una delle quali è stata pubblicata stamattina dall'Unità) inviate dalla CISNAL ai propri aderenti in cui comunica la disponibilità di 80 posti, con assunzione immediata in alcune fabbriche di Brescia. Nella lettera si precisa che i lavoratori scelti devono essere « politicamente orientati verso di noi ».

FIAT MIRAFIORI

Le donne in prima fila nei cortei interni

TORINO, 5 dicembre

Per oggi alla Fiat erano dichiarate due ore di sciopero interno per le carrozzerie, tre ore per le presse, nulla per le meccaniche. Per gli operai delle presse la lotta di oggi è stata entusiasmante. Lo sciopero è riuscito pienamente: alle 8,30 ore di inizio dello sciopero la gran massa degli operai è uscita dal posto di lavoro. Operai dell'officina 13 (dove si fanno le porte) e delle presse hanno iniziato il corteo che si è ingrossato man mano fino ad arrivare a comprendere 500 operai. In testa al corteo 50 latte che battevano la cadenza. Per gli operai delle presse questa era una novità: così molti pensavano che fos-

sero arrivati gli operai delle carrozzerie!

E oltre alle latte si urlavano gli slogan come « Oggi siamo tanti domani ancor di più ». Il corteo è uscito per ben due volte dalle officine dirigendosi verso la palazzina degli impiegati delle presse. Il rumore si sentiva fin dalla palazzina centrale da dove hanno telefonato per sapere cosa succedeva. I dirigenti si sono sentiti tremare la seggiola sotto il sedere.

Il corteo si è concluso con una breve assemblea dove si è detto ben chiaro che la lotta è contro le provocazioni della Fiat. Gli operai nella assemblea hanno indetto per domani un altro corteo e soprattutto hanno deciso di fare la lotta comune con

gli impiegati, anche per i quali domani è sciopero.

Alle carrozzerie lo sciopero era di due ore. Si è subito formato un corteo che ha spazzato le officine. Gli operai erano, in certi momenti, più di tremila. Contro i crumiri e gli indecisi volavano i bulloni. Alla lastroferratura è successo un incidente. Un delegato è rimasto ferito. Riferiamo questo episodio perché si sta tentando una montatura contro le forme di lotta più efficaci per combattere crumiri e capi.

Per la prima volta alla testa del corteo sono comparse le donne, che sono arrivate organizzate insieme al corteo dell'officina 81. Anche loro hanno partecipato alle cariche anticrumiri al « repartino », al collaudo, eccetera.

Alla testa del corteo delle carrozzerie, come ieri al secondo turno, si delinea sempre di più uno scontro sugli obiettivi e il modo di fare la lotta. Ieri il contrasto era se andare o no alle porte a prendere i compagni licenziati, oggi il contrasto era tra chi proponeva di andare alla selleria e chi proponeva di bloccare la finizione e il collaudo. La differenza è grossa. Da un lato perché bloccare il collaudo significa bloccare la possibilità della Fiat di far uscire la produzione. Ma è grossa rispetto al modo di fare il corteo di fare le cariche contro i crumiri.

Così il corteo è partito per andare in selleria e ha girato per tutte le officine. Anche in carrozzeria il corteo si è concluso con l'assemblea che all'unanimità ha deciso per domani di effettuare lo sciopero di tre ore come d'altronde fanno alle meccaniche e alle presse.

Ma alla mensa gli operai hanno trovato i volantini sindacali già pronti, che indicano per domani 4 ore di sciopero a fine turno.

Il primo dicembre scorso gli impiegati di Mirafiori avevano cercato di fare un corteo. La direzione aveva sbarrato i passaggi sequestrando per alcune ore duecento persone nell'atrio della palazzina. Ora ad una decina di impiegati la Fiat ha mandato delle lettere intimidatorie e di ammonizione

LA SOTTOSCRIZIONE E IL GIORNALE

Il giornale arriva oggi al suo duecentesimo numero. Una buona occasione per ridiscuterne, fra tutti i compagni. Diciamo subito che non siamo affatto soddisfatti del giornale, della sua qualità, della sua utilizzazione. A quasi otto mesi di distanza dall'uscita, il nostro quotidiano non ha ancora superato alcuni dei maggiori limiti. Proviamo a riassumerli.

1. - Il primo, ed essenziale, riguarda tutta intera la nostra organizzazione, e si riflette sul giornale. Si tratta della divaricazione fra l'informazione e l'analisi politica generale da una parte e il dibattito e i contenuti del lavoro di massa particolare dall'altra. Questo è in primo luogo un limite di immaturità politica, in secondo luogo di organizzazione. L'analisi più generale — sui temi dell'economia, delle trasformazioni nello stato, delle forze istituzionali, della teoria — si nutre in misura inadeguata dell'apporto delle esperienze particolari, della pratica di massa, della conoscenza dei meccanismi sociali, della discussione collettiva condotte nelle diverse situazioni locali. Parallelamente, il lavoro locale si confronta e si orienta in misura insoddisfacente con i temi più generali, con l'analisi politica complessiva. Verso un più giusto rapporto politico fra pratica sociale determinata e analisi generale il giornale ha consentito indubbiamente di compiere dei passi importanti. Ma siamo ancora indietro. A questo corrisponde, evidentemente, un rapporto ancora insoddisfacente fra le basi dell'organizzazione e il suo centro, e per quanto riguarda il giornale fra la redazione e le sedi.

2. - La diffusione. Al di là degli enormi problemi tecnici e finanziari, di cui abbiamo riferito e continueremo a riferire, ci sono da registrare errori che possono essere corretti, e che hanno un'influenza assai negativa. Il primo errore riguarda la redazione del giornale, e le redazioni locali: che sono — non sempre, ma spesso — responsabili di ritardi nella chiusura, e quindi nell'arrivo del giornale, che ne ostacolano pesantemente la diffusione. Il secondo errore riguarda tutti i compagni, per l'utilizzazione povera e spesso puramente burocratica del giornale nella diffusione militante. La situazione sta migliorando, ma va detto che, salve alcune eccezioni, c'è una grave sottovalutazione dell'utilità della diffusione militante, e della importanza di realizzarla secondo criteri politici e non burocratici. Dove e come diffondere il giornale è un problema politico, così come è un problema politico dove e come raccogliere i soldi per il giornale. Non solo, ma nessuna discussione sulla qualità del giornale, sul suo contenuto, sul suo linguaggio ecc. può essere condotta se non in rapporto con l'esperienza diretta di diffusione e utilizzazione politica del giornale tra le avanguardie di massa e tra i proletari. Su questo problema giustamente hanno richiamato l'attenzione i compagni della commissione finanziaria: la prosecuzione della sottoscrizione nel prossimo periodo coinciderà con una informazione permanente sulla diffusione nelle varie sedi, e sulla discussione collettiva nelle sedi rispetto al giornale.

3. - La qualità del giornale. E' ancora decisamente mediocre, attraverso oscillazioni pesanti da un periodo all'altro — il che riflette lo scarso numero, l'instabilità e la mancanza di programmazione dei compagni che se ne occupano — non riesce a coprire una serie di temi assai importanti — in particolare quelli che riguardano la vita quotidiana dei proletari, dei giovani, delle donne, che entra nel giornale solo sporadicamente, e soprattutto attraverso le lettere. Inoltre l'informazione sulle lotte ha spesso l'andamento grigio di un bollettino, è generica e non particolare, e quindi è falsamente esemplare o esemplifi-

cativa. Quanto agli articoli politici più impegnativi, ne è stata più volte rilevata la difficoltà di linguaggio. Il problema essenziale è, naturalmente, di misurare il giornale rispetto ai lettori che esso cerca e ai quali si rivolge. Noi non intendiamo avere né un giornale strettamente « di partito », né un giornale genericamente « di massa ». I nostri interlocutori sono diversi, ma precisamente individuati: i compagni della nostra organizzazione in primo luogo; le avanguardie operaie politicizzate; i giovani, proletari e studenti; i proletari legati al PCI che cercano una risposta ai problemi che nascono dalla crisi della loro esperienza politica; i proletari delle piccole fabbriche, dei quartieri, dei paesi, che chiedono una informazione e un orientamento diversi dalla « politica » ufficiale, legata a ciò di cui hanno esperienza, e capace di rompere i confini dell'isolamento.

Un « pubblico », dunque, assai ampio (del resto un'analisi delle lettere che ci arrivano, e che solo in minima parte possiamo pubblicare, mostrerebbe in quale misura questi sono i nostri lettori, e che tipo di esigenze propongono) al quale il giornale dovrebbe riuscire a rivolgersi attraverso un giusto equilibrio degli argomenti e i vari linguaggi si giustappongono in modo largamente disordinato, casuale, inefficace. (Aggiungiamo qui che poter aumentare il numero delle pagine, se non è certo il toccasana, è indubbiamente una condizione importante per migliorare, e l'esperienza lo ha già mostrato).

4. - La sottoscrizione. E' stata presa sul serio, sia dalla redazione che dai compagni delle sedi, solo quando davvero si è corso il rischio che il giornale chiudesse — ed è un rischio sempre presente —. Anche questo è un indice non di « disaffezione » (questi giorni lo hanno dimostrato) bensì di un'abitudine sbagliata ad accettare la divisione del lavoro, a ritenere che il giornale c'è perché c'è chi se ne occupa, o che i soldi ci sono perché c'è chi se ne occupa — e, andando avanti per questa strada, che magari la linea politica c'è perché c'è chi se ne occupa — mentre sappiamo bene che niente c'è senza che tutti, pur con diverse responsabilità, se ne occupino.

La sottoscrizione è arrivata finora a poco più di venti milioni, rispetto ai trenta che ci eravamo posti come obiettivo. Oggi pubblichiamo l'elenco, e nel numero di domani pubblicheremo un bilancio politico di questa prima fase della sottoscrizione, che se non è finanziariamente riuscita a raggiungere l'obiettivo, ha tuttavia modificato assai positivamente la sottovalutazione politica di questo problema. Mentre è necessario che la sottoscrizione continui con lo stesso impegno — in questa situazione il giornale esce, ma è esclusa la possibilità che si torni alle sei pagine — da domani apriamo la discussione più ampia sul giornale, sui suoi difetti, sulla diffusione militante, sul rapporto tra giornale e lavoro di massa. Tutti i compagni e i lettori sono invitati a intervenire.

IN QUARTA PAGINA:

A BOLOGNA, PALERMO, CASERTA, MILANO, ROMA PRIME MOBILITAZIONI PER IL
12 DICEMBRE



PROCESSO DI GENOVA

Ieri il commissario Nicolliello, oggi il fascista Caciotti, due testi al disopra di ogni sospetto

Napolitano: Le cameriere che raccontano la verità hanno travisato

GENOVA, 5 dicembre. E' stato sentito ieri il dott. Nicolliello, il commissario di P.S. che avrebbe dovuto fotografare l'uomo che ritirava i milioni della Rosa Gadolla e non ci riuscì.

formulare sulla sua azione, insomma tutti possono sbagliare, anche un commissario così per bene. Le testimonianze più interessanti, di ieri sono state quelle delle due cameriere di casa Gadolla. Una delle due ha ascoltato con le proprie orecchie una tempestosa conversazione svolta a casa Gadolla fra intimi al ritorno del cosiddetto rapito.

Sergio: «Perché allora ho dovuto dire che sono stato sotto la tenda?». Gianfranco: «Se dicevamo che eri in un appartamento avrebbero trovato subito la pista e identificato il proprietario; avremmo trovato subito la via giusta. Invece abbiamo fatto perdere loro del tempo. Siamo due famiglie rovinati».

collegamenti fra gli autori al ratto Gadolla. Ma il presidente ha detto che questo conta poco perché la sera era libero. Ma la cosa più sfacciata della mattina è stata la deposizione di Rocco Caciotti. Rocco Caciotti si presentò spontaneamente a deporre, ma non ai tempi del ratto, si presentò dopo la rapina allo IACP, quando erano già state arrestate parecchie persone.

FIRENZE

Trasferiti due compagni dal carcere delle Murate

Presenza di posizione del consiglio di fabbrica della «Moranduzzo» contro le condanne agli antifascisti

FIRENZE, 5 dicembre. I compagni Latini e Mancini, arrestati l'aprile scorso durante gli scontri contro i comizi fascisti durante la campagna elettorale e condannati dal tribunale speciale ad oltre due anni di carcere, sono stati trasferiti dal carcere fiorentino delle Murate al carcere di S. Gimignano.

massimo sforzo per rendere di dominio pubblico questo problema e di non averlo fatto divenire dibattito costante e di massa nelle fabbriche allo scopo di farne momento di mobilitazione cosciente, ed è in questo senso che ci impegnamo, noi della Moranduzzo, ad aprire nella nostra fabbrica ed a provocarlo nelle altre un dibattito che abbia in sé la convinzione che in questa fase la lotta contro la repressione deve essere parte — sempre più penetrata — della lotta contrattuali e sociali perché, da parte padronale, l'uso della repressione è parte — sempre più penetrata — della lotta antioperaia».

Questo è stato sentito dalla Cossu, e riferito allora immediatamente all'altra cameriera Comunello. Tutte e due hanno confermato esattamente queste cose. Qual'è la spiegazione di tutto ciò? Secondo la corte, come già secondo il giudice istruttore Castellano, le due, che sono ignoranti non hanno avuto la finezza di capire che queste cose erano dette con amaro sarcasmo, hanno frainteso tutto, hanno travisato tutto.

Caciotti è indubbiamente un cittadino modello, è già teste di accusa nell'indagine sulla morte di Venturini, il fascista morto durante un comizio di Almirante a Genova. Caciotti, fascista anche lui, corre a testimoniare appena viene fuori la storia dei «banditi maoisti».

TRENTO - LA VERITA' E LA MOBILITAZIONE DELLE MASSE FANNO PAURA AL POTERE

Tentativo di interrompere un'assemblea studentesca con la scusa di una bomba in aula

Le montature dell'Adige

TRENTO, 5 dicembre. La mobilitazione popolare di questi giorni a Trento, che ha portato in piazza migliaia di proletari, è continuata e cresciuta nelle fabbriche (continuano gli scioperi e le agitazioni alla Michelin, alla Ignis etc.), nelle scuole sia a livello studentesco che a livello insegnante, rafforzando quel vasto movimento antipadronale e governativo che si sviluppa sempre più in ogni parte del paese.

bilità del governo sulle bombe di piazza Fontana e lucidamente espose la natura e la direzione della provocazione fascista. Il presidente rompeva l'assemblea e annunciava che la polizia — su telefonata anonima — era stata avvertita che in aula c'era «appunto» una bomba, per cui l'assemblea doveva essere sciolta. Ma la provocazione che doveva creare panico e confusione per permettere l'intervento della polizia per sgomberare l'aula non ha fatto che confermare agli studenti le cose che si stavano dicendo. L'assemblea all'unanimità ha deciso di continuare il dibattito e denunciare all'opinione pubblica la natura apertamente provocatoria di questa azione, di rafforzare la mobilitazione e la presenza massiccia degli studenti alle prossime scadenze: per la manifestazione antifascista del 10, per la giornata di lotta del 12 dicembre, per i processi politici del 6 e dell'11 contro i compagni di Lotta Continua e per quelli che seguiranno.

le di Marco Pisetta (quello di 22 cartelle dettato il 27 giugno '72 all'interno della caserma dei carabinieri di Trento). Tra tutte le incredibili rivelazioni diffuse dal provocatore Pisetta riguardanti «molta gente a Milano, Torino, Genova, Trento, Roma e in numerose altre città» e altrettanto provocatoriamente rilanciate da l'Adige in questa squallida sortita (a proposito: il reato di violazione del segreto istruttorio si applica solo a sinistra?), è sufficiente riportare quello che conclude la serie di tre articoli: «Rimanendo sempre in tema di attività trentina delle brigate rosse Pisetta fa il nome di un noto professionista, indicato come il capo locale di Lotta Continua. Tramite questa persona ingenti somme di denaro sarebbero state trasferite in Svizzera a disposizione delle brigate rosse».

MENTRE ALLENDE DENUNCIA «AL MONDO» L'AGGRESSIONE IMPERIALISTA AL CILE

Il M.I.R. denuncia il governo coi militari

Lasciatisi dietro i generali a comandare il paese (il ministro degli Interni, generale Prats, è presidente ad interim) il presidente cileno Allende, dopo le tappe in Perù e al Messico, ha pronunciato ieri un discorso all'ONU ed ha poi proseguito per Algeri, da dove partirà domani per Mosca. All'assemblea generale delle Nazioni Unite il capo di «Unità Popolare» ha attaccato la cospirazione imperialista che tende ad «assfiare finanziariamente» il suo paese e ha in particolare accusato le grandi centrali monopolistiche USA, International Telephone and Telegraph (ITT) e Kennecot (rame), di aver ordito complotti a ripetizione per vendicarsi delle nazionalizzazioni e gettare il Cile nella guerra civile.

porti di forza nell'esercito, la cui struttura verticale e chiusa impedisce al popolo di esercitarsi una qualsiasi influenza. 4) La classe proletaria e il popolo vogliono allearsi a tutti gli uomini in uniforme, soldati e ufficiali, che sono disposti a lottare contro lo sfruttamento padronale e imperialista, per un programma rivoluzionario del popolo e per aprire, oggi più che mai, il cammino verso la costruzione del potere popolare che sia coronato da un governo di operai e contadini.

Infine Allende ha chiamato all'intersa tra stati latino-americani, dal Brasile all'Uruguay, dalla Bolivia al Venezuela, «principale campo d'azione dell'imperialismo economico», per «difendere gli interessi dei popoli del continente».

5) Un'alleanza di questo genere non può essere realizzata nel nome del popolo, senza consultare il popolo. Non solo il popolo non è stato consultato, ma esso non è stato neppure informato dei negoziati che hanno prodotto.

Il MIR (Movimento della Sinistra Rivoluzionaria) ha recentemente diffuso in Cile un documento che sottolinea i gravissimi rischi rappresentati per il movimento rivoluzionario dal gabinetto affidato nelle sue funzioni-chiave ai militari. Il documento dice:

Senza perdere propriamente l'appoggio del popolo, il governo ha ulteriormente indebolito i suoi rapporti con l'impulso e la volontà di lotta dei lavoratori, e l'appoggio delle forze armate lo pone alla mercé di queste. I partiti politici tradizionali perdono parte del significato della loro presenza al governo, a vantaggio dello esercito. La presenza nel gabinetto di due dirigenti sindacali non risolve affatto il problema della scarsa presenza popolare nel governo.

1) Il vuoto di potere affidato ai generali avrebbe dovuto essere colmato dalla forza della classe operaia e del popolo, dalla sua organizzazione e mobilitazione, da nuovi organi del nascente potere popolare. 2) E' estremamente pericoloso per la classe proletaria e per il popolo accettare alleanze strette nel suo nome con qualche ufficiale superiore delle forze armate, senza esigere garanzie e senza subordinare quest'alleanza a un programma rivoluzionario del popolo.

Un nuovo rapporto si è dunque stabilito tra governo e movimento di massa. Il governo pretenderà di regolare con mezzi legali l'avanzata del popolo, anzi, di paralizzarla e farla regredire. D'altra parte, i padroni e i loro servi politici esigono ora una nuova via: applicare al popolo e in particolare ai rivoluzionari le sanzioni più draconiane di una legalità costruita nel suo insieme per difendere i privilegi dei padroni.

Honduras: «golpe» della C.I.A. e monopoli U.S.A.

TEGUCIGALPA, 5 dicembre. Il colpo di stato militare dell'Honduras (America Centrale, 112.000 km. quadrati, 2 milioni e mezzo di abitanti, 50% del prodotto nazionale dall'agricoltura, paese più arretrato dell'America Latina e più schiavo degli Stati Uniti), che ha riportato al potere il comandante dell'esercito, generale Osvaldo Lopez Arellano, è stato organizzato dalla CIA per conto dei grandi monopoli americani, in primo luogo la «United Fruits Company» e altrettanto provocatoriamente rilanciate da l'Adige in questa squallida sortita (a proposito: il reato di violazione del segreto istruttorio si applica solo a sinistra?), è sufficiente riportare quello che conclude la serie di tre articoli: «Rimanendo sempre in tema di attività trentina delle brigate rosse Pisetta fa il nome di un noto professionista, indicato come il capo locale di Lotta Continua. Tramite questa persona ingenti somme di denaro sarebbero state trasferite in Svizzera a disposizione delle brigate rosse».

imponendo la cacciata di due ministri pericolosamente «progressisti», del Partito Nazionale, e la loro sostituzione con elementi del Partito Liberale. Ora, approfittando delle agitazioni operaie e contadine, cui Cruz aveva lasciato un certo spazio, e della grave crisi economica del paese, il gorilla ha ritenuto di poter assumere nuovamente il potere in prima persona. I monopoli USA possono tornare a spadroneggiare apertamente. L'azione della CIA è stata coordinata con altri paesi, confinanti con l'Honduras, Guatemala, El Salvador e Nicaragua, già totalmente assoggettati all'imperialismo americano, che avevano esercitato recentemente pressioni sull'Honduras perché rientrasse nell'ODECA, l'Organizzazione degli stati centroamericani succubi degli USA. Arellano ha annunciato di voler governare il paese per almeno cinque anni.

BARI

Venerdì 8, ore 21,30 al Supercinema, proiezione del film «12 Dicembre» di Pier Paolo Pasolini, organizzata dalla sinistra rivoluzionaria per preparare la manifestazione di martedì 12 dicembre.

Bari: la polizia carica il corteo degli studenti davanti al carcere

BARI, 5 dicembre. scioperato in molti. I compagni hanno fatto il comizio e poi si sono diretti a gruppi verso il carcere che dista molto dalla città vecchia. Quando si è giunti nei pressi delle carceri la polizia e carabinieri hanno caricato da più parti gli studenti manganelando e urlando come drogati. Gruppi di studenti, dispersi dalle cariche, si riorganizzavano subito per cercare di arrivare alla spicciolata davanti alle carceri.

sono state sequestrate bandiere, fermati prima tre compagni, poi altri cinque. Tutti sono stati rilasciati. La polizia ha colto l'occasione per perquisire tutti i passanti. A gruppi sparsi gli studenti si sono poi diretti verso l'università dove era in corso l'assemblea della FGCI alternativa al nostro corteo, e li hanno buttato fuori gli opportunisti gridandogli «crumiri».

ROMA

A SPAZIO ZERO (Vicolo dei Panieri 3, Trastevere), questa sera, alle 21 e domani alle 17 «IL 12 DICEMBRE» di Lotta Continua e P.P. Pasolini, a conclusione del ciclo sulla repressione.

LECCE

Mercoledì 6 dicembre alle ore 16 nella sede di Lotta Continua coordinamento provinciale degli studenti sulle prospettive attuali delle lotte nelle scuole del Salento.

